



Tinto Brass
regista

«Mia moglie, la Tinta, la conobbi qui a Torcello. Lei stava al banco della locanda. Aveva le occhiaie disegnate con due graffi neri, oci sboròni come diciamo a Venezia. M'invitò al cinema San Marco. Proiettavano "Monsieur Verdoux" di Charlie Chaplin. Prese i biglietti di galleria, per pomiciare. Ma io, tutto preso dal film, me go desmentegà. Ci siamo rifatti col secondo spettacolo».

Fulvio Roiter
fotografo

«Guardi, un'antenna tv è una disgrazia. Mille antenne diventano un fatto visivo. Mille intruppati al seguito di una guida che inalbera un ombrello aperto, in pieno sole, per me sono un fatto visivo. Per vent'anni ho fotografato il Carnevale e la Regata storica. Ora non è più possibile. Scappo. Appena mettevo in posa qualche maschera, alle mie spalle partiva una raffica di clic».



L'INTERVISTA

Schei e polenta, la repubblica siamo noi

Lorenzetto, milanese non per scelta, racconta la sua terra attraverso storie di vip e non



Stelvio Costantini
gondoliere

«Io con i ragazzi in gondola sono molto chiaro: deve basi, disève parole, ma tuto finisce là. Comunque al giorno d'oggi no' i xe tanto distanti dal far l'amore in gondola. I xe come un octopus, i ga 'è man dapartùto. Soprattutto nel servizio di notte, per le gite romantiche. Una volta, mi ricordo, ho portato tre coppie, due etero e una no, sotto il ponte dei Sospiri. Be', i do gay fasea léngoa in boca più de 'st'altri quatro».

Franca Cuonzo
nipote di Lina Merlin

«Una distinta signora affrontò mia zia, Lina Merlin, in pubblico: "Insomma! Lei vuol chiudere quelle case, ma se mio figlio ha determinati bisogni, che devo fare?". E Mia zia Lina le rispose secca: "Trovila figlia di una sua carissima amica che abbia gli stessi bisogni". E santo cielo! Che aspettino. Guardi, io non sono contro l'amore ma quando insegnavo al liceo ho beccato un messaggino erotico di uno studente, gliel'ho fatto mangiare».



di GIAN MARCO WALCH

— MILANO —

È VENETO PER NASCITA. Ma probabilmente si sarebbe fatto veneto per scelta. Tale l'amore, l'orgoglio, la passione che Stefano Lorenzetto vive per quella terra.

Giornalista di lunghissimo corso e d'invidiabile prestigio, nel Guinness dei Primati per la più lunga serie d'interviste da una pagina intera, oltre 500, apparse sulla stampa quotidiana mondiale, nel giro di tre mesi Lorenzetto ha pubblicato addirittura due libri di successo, entrambi editi da Marsilio: «Il Vittorioso», dialogo-biografia con Vittorio Feltri, e «Cuor di veneto», splendida introduzione autobiografica, poi brillanti interviste,

Lorenzetto, ma 'sto Veneto che cos'è? Una regione? una patria? uno Stato nello Stato? una terra irredenta?

«Uno Stato nello Stato. Meglio, un'ex nazione. Meglio ancora, l'unica Repubblica durata 1100 anni».

Lei lo definisce una Repubblica fondata sul lavoro. Perché, l'Italia? E sul lavoro o sugli schei?

«L'Italia è sfondata su tutto, tranne che sul lavoro... E gli schei sono la conseguenza del lavoro, di un'etica per molti versi calvinista: ho fatto i soldi perchè so fare bene. A monte, una straordinaria competitività con se stessi».

Un successo che vi ha reso antipatici. Però anche i friulani hanno avuto successo, ma tutti li amano...

«Ma i friulani sono veneti! Il Veneto va dalla Dalmazia all'Adda. Feltri, bergamasco che abita a Ponteranica, quando il fine settimana va a cena con la moglie, gira il muso dell'auto sempre e solo a Est: torna a casa».

Ma l'antipatia verso i veneti-veneti?

«Chaplin sosteneva che il successo rende simpatici. Io credo l'opposto: il successo rende profondamente antipatici. Si perdona l'omicida della mamma, non si perdona chi ha fatto i soldi. Vedere alla voce Berlusconi. Agnelli, sì, lui era simpatico: ma perchè, come spiegava quel lucidissimo visonario di Fellini, con un elmo e a cavallo sarebbe stato un re, e gli italiani, sotto sotto,

sono monarchici. Berlusconi non è un re, è un industriale brianzolo che si è arricchito. E poi, ancora, i veneti hanno raggiunto il successo nel giro di una sola generazione. Così la vulgata li vuole ancora zotici, pella-grosi, incolti, ubriacconi, bestemmiatori».

Evasori fiscali...

«Ma a chi piace pagare le tasse? Vede, ciò che fa imbufalire i veneti è la progressività delle imposte. Più lavoro, più guadagno e più pago. E' un abominio. Ed è anche stupido. E' un meccanismo che punisce chi ha voglia di lavorare».

Razzisti, gretti, egoisti...

«Mi scusi, se questo è l'inferno, perchè siamo la seconda regione dopo la Lombardia per numero di extracomunitari? Gretti? Di 257 mila veronesi, 50 mila aderiscono ad associazioni benefiche, 17 mila lavorano con gli emarginati, 20 mila donano il sangue...».

Che è rimasto della vecchia Dc?

«La Lega. E' lei la vecchia Dc, con altri mezzi».

Uscirà lì il successore di Bossi?

«I lombardi azzopperanno chiunque non sia dei loro»

E di Berlusconi?

«Abbiamo già prodotto Ghedini».

Lorenzetto, tornerebbe a Milano?

«Per il lavoro, sì. Per il vostro cielo arancione, mai. E poi, gli uomini hanno le loro radici. Le mie sono nel campo dietro casa».



Il giornalista veronese Stefano Lorenzetto



Massimo Colombari
industriale

«Non ho mai fatto quello che fanno tutti. Per esempio non ho mai creduto che le aziende familiari si debbano tramandare di padre in figlio. Fra l'altro è un metodo pericoloso, perchè la terza generazione di solito le distrugge. Ho sempre pensato che su questa terra non siamo proprietari di niente. Padrone oppure operaio, che differenza fa? Ognuno deve esprimere al meglio le proprie capacità».

Giancarlo De Bortoli
imprenditore

«Ho venduto la mia villetta a schiera e sono andato a stare in affitto per portare un po' di soldi nella ditta. Dal 2004 ho smesso di farmi lo stipendio, ho dato fondo a tutti i risparmi. A Natale ho capito che era finita. Non c'è di peggio, per un imprenditore, che non riuscire a pagare lo stipendio ai propri dipendenti. Non riuscivo più a reggere lo sguardo delle operaie».

